

Nichilismo europeo e storicità della trasvalutazione dei valori

Adriano Ballarini

ABSTRACT

Nietzsche non è certo l'unico che ha posto la questione del senso dell'essere. È tuttavia senz'altro il primo ad averla assunta come questione storica. Impostandola nel modo più radicale. In questo saggio non viene dunque trattato tutto Nietzsche. L'Autore espone, invece, in particolare, l'analisi del nichilismo europeo elaborata da Nietzsche. Questo perché, questo nichilismo è il movimento che, portando l'uomo a credere al divenire anche nelle cose spirituali, realizza il grande salto, come Nietzsche lo definisce. Un salto rispetto alla fede nell'essere. Grande perché con esso l'intera storia dell'occidente cambia verso. Inizia infatti un tempo nuovo, nel quale l'esserci, assume come realtà il fatto che è in tutto e per tutto storico. Il che significa che, nella sua storia, la questione «essere» è ormai solo storica e storico è il «senso» dell'essere stesso. Essere in tutto e per tutto storico, dopo aver cercato in tutto e per tutto di non esserlo, è la svolta che, dalla metafisica, conduce alla effettiva trasvalutazione di tutti i valori.

Nietzsche is certainly not the only one asking the question about the sense of being. Nevertheless he was the first to understand it as historical issue and set it in the most radical way. This essay doesn't deal with the whole Nietzsche's thought. The Author fo-

cuses, instead, on the analysis of the European nihilism elaborated by Nietzsche. This is because nihilism is the movement, which urges the man to believe in becoming even in spiritual things and which makes the great leap, as Nietzsche calls it: leap if compared to the belief in being, great because it brings about a change of direction in the whole history of Western World. Starts a new era, in which the existence acknowledges the reality of its own fully historical being. That means that, in its history, the issue of «being» is now exclusively historical and historical is the «meaning» of self-same being. Being historical in all respects, after trying in every way not to be it, is the turning point leading from metaphysics to actual transvaluation of all values.

PAROLE CHIAVE

NICHILISMO EUROPEO; LOGICA; SENSO;
BISOGNI MATERIALI; ESISTENZA MATERIALE.

KEY WORDS

EUROPEAN NIHILISM; LOGIC; SENSE;
MATERIAL NEEDS; MATERIAL EXISTENCE.

1.
Nietzsche, se non è certo l'unico che ha posto la questione del senso dell'essere, facendone l'oggetto specifico della propria analisi filosofica, senz'altro è il primo ad averla assunta come questione storica e, a mio parere, nel modo più radicale.

In questo saggio intendo così esporre in particolare la sua analisi del *nichilismo europeo*. È, infatti, nel nichilismo europeo, da Nietzsche individuato come il fenomeno storico *conseguenza necessaria* della metafisica che, secondo Nietzsche, ha inizio il *contromovimento* capace di condurre, dalla metafisica, alla *trasvalutazio-*

ne del senso dell'essere. Il futuro che questo fenomeno apre, spinto da quello che Nietzsche chiama l'anelito per il finito, è caratterizzato da una condizione di esistenza nella quale l'esserci è in tutto e per tutto storico.

2.

“DARE UN SENSO – questo compito resta assolutamente da assolvere, posto che *nessun senso vi sia già*”¹. Così scrive Nietzsche. E ciò in quanto la realtà è, per lui, ormai contraddistinta dal fatto storico “che i valori supremi si svalutano”². Perdono cioè consistenza, e diventano inutili, tutti quei valori che tradizionalmente hanno garantito il senso delle cose. Ciò significa, per Nietzsche, che la storia a lui presente attesta la caduta di quanto ha sorretto la realtà sulla base della comprensione metafisica dell'accadere. E se la metafisica, con il suo impianto, e le sue verità, sta perdendo valore, allora, inevitabilmente, ci si ritrova, per Nietzsche, nella situazione che non c'è un fine che il divenire persegua; sotto il divenire non c'è una unità, un fondamento; oltre il divenire non c'è un essere³.

Questo, per Nietzsche, è il nichilismo. Un fenomeno che annuncia storicamente quanto sta accadendo della metafisica e, con essa, della verità dell'essere, del mondo delle essenze, del fondamento. Un fenomeno che soprattutto rende evidente che, tolta la metafisica, viene innanzitutto meno il senso del divenire e dell'esistere che la metafisica ha sorretto e garantito.

Nichilismo: nulla ha senso. Ciò significa: niente ha più il senso sul quale storicamente e per secoli l'Europa metafisica ha contato. È una storia, infatti, per Nietzsche, quella che sta accadendo. La storia di come è venuto meno il senso del fondamento. Dunque la

1 VIII/2 9(48) p.20. Cito gli scritti di Nietzsche secondo la sezione (numeri romani) ed il tomo (numeri arabi) dell'edizione italiana *Opere complete di Friedrich Nietzsche*, Adelphi, Milano 1968 ss. Segue l'indicazione dell'aforisma (o del capitolo, se numerato) secondo la segnatura fissata dai curatori.

2 VIII/2 9(35) p.12.

3 VIII/2 11(99) pp. 256-257.

storia di come il senso non è più qualcosa che possiamo dire che sempre c'è già. I segni di questa storia, per Nietzsche, sono ovunque, e vanno semplicemente raccontati, descrivendo ciò che verrà.

“L'avvento del nichilismo”⁴, questo è il fenomeno storico sulla cui affermazione, per Nietzsche non ci sono più dubbi. Con esso, posto che ormai *nessun senso c'è già*, posto cioè che non si può più ricorrere ad un *fondamento*, inizia necessariamente la storia della riproposizione della questione del senso dell'essere, con essa della *tra svalutazione di tutti i valori fin qui avuti*. Ed è questa la storia che Nietzsche racconta.

Su questa base, il nichilismo ha due forme. Quella, come Nietzsche la definisce, della *debolezza*, che si rassegna di fronte al non senso e conclude che tutto è ormai da buttare. È la forma che fa del nichilismo una verità, al pari di quella metafisica, sebbene contrapposta. E il nichilismo *attivo*, che affronta il vuoto di senso lasciato dalla caduta dei valori per lungo tempo considerati fondanti e certi. Ma non fa questo avendo pretese di verità. È questa la forma che vive il nichilismo come fenomeno storico. Per esso, non si tratta di affermare che è destino del reale *non avere senso*. Piuttosto, si tratta di constatare il fatto che il senso, nel quale si è creduto, riponendovi ogni fiducia, fino ad affidare ad esso il senso stesso della propria vita, questo senso si sta dimostrando ormai inconsistente, e inutile per l'esistere.

“Descrizione e constatazione dei fatti”⁵, è questo il compito che Nietzsche persegue. E, su questo piano, incontra un fenomeno, storicamente determinato. Non a caso non lo nomina generalmente *nichilismo*. Lo colloca esattamente, piuttosto, e lo definisce, in diretto riferimento alla metafisica, *nichilismo europeo*⁶.

Constatato il nichilismo, lo descrive, individuandolo come il fenomeno che pone al suo tempo, e per lui anche ai secoli futuri, il problema prioritario di dare all'essere un senso che non sia quello metafisico.

4 VIII/2, 11 (411), p. 394.

5 VII/2 26 (328)

6 Così Nietzsche definisce il nichilismo a partire dal 1887. Vedi VIII/1 5(71) p. 199 e VIII/1 7(8) p. 277.

3.

C'è dunque un legame indissolubile e specifico tra nichilismo e trasvalutazione dei valori. Secondo questo legame, il nichilismo è la base della trasvalutazione. Esso, e non altro, dà inizio a quella storia nella quale si cerca un senso per l'essere che la metafisica, insieme a tutti i valori tradizionali, ha lasciato vuoto di senso.

Si vede bene che le cose stanno così seguendo i progetti che Nietzsche progressivamente elabora al fine di realizzare l'opera dal titolo *La volontà di potenza*.

La prima volta che, negli scritti di Nietzsche, compare questo titolo è in due frammenti dell'agosto-settembre 1885. Esso è accompagnato dal sottotitolo "Tentativo di una nuova interpretazione di ogni accadere"⁷. Titolo e sottotitolo sono provvisori. Il primo è destinato a scomparire a favore del secondo. Il secondo cambierà, divenendo *Tentativo di una tra svalutazione di tutti i valori*⁸.

Il piano dell'opera, che Nietzsche mette in cantiere, rappresenta il punto di arrivo del suo pensiero. Resta tuttavia un progetto, approfondito e precisato attraverso piani successivi di realizzazione, ma mai, tuttavia, portato a pubblicazione. Un'opera annunciata e perseguita, ma che non ha mai superato lo stadio di indici, capitoli autonomi, schemi e frammenti.

Sono tuttavia significativi i contenuti con i quali Nietzsche, da un certo momento in poi, comincia a riempire il suo progetto. Pensando ad un'opera da dare alle stampe, la pensa suddivisa in libri, ai quali assegna dei titoli. E di questi titoli decisivo è quello con il quale designa il ruolo del nichilismo.

Così, già nell'anno che segue la comparsa della *Volontà di potenza* tra i suoi appunti, vediamo che il "Primo libro" del piano di realizzazione ha il titolo "il pericolo dei pericoli (esposizione del nichilismo, come *conseguenza necessaria delle valutazioni finora vigenti*". Segue un ulteriore piano nel quale la volontà di potenza è ormai il *Tentativo di una trasvalutazione di tutti i valori*. Anche qui la *Trasvalutazione*, nel

7 VII/3 40(2) p. 315.

8 VIII/1 2(100) p. 97.

9 VIII/1 2(100) p. 97.

"Libro primo" vede "*Il nichilismo come conseguenza dei valori finora ritenuti supremi*"¹⁰.

Infine, volendo lui stesso precisare che cos'è "*La volontà di potenza*. Tentativo di una tra svalutazione di tutti i valori", "giacché non ci si inganni sul senso del titolo", Nietzsche afferma che "con questa formula si esprime un *contromovimento*", "un movimento che in un qualche futuro prenderà il posto di quel perfetto nichilismo; ma che lo *presuppone*", "che in ogni modo può rivolgersi solo a esso e venire solo *da esso*"¹¹.

"Perché infatti" conclude Nietzsche "è ormai *necessario* l'avvento del nichilismo? Perché sono i nostri valori precedenti che traggono in esso la loro ultima conclusione; perché il nichilismo è una logica pensata fino in fondo dei nostri grandi valori e ideali"¹².

Immutata, così, in uno dei piani da Nietzsche appuntati nei suoi ultimi quaderni, resta la successione "A. *Dell'avvento del nichilismo*. B. *Della necessità del nichilismo*. C. *Dell'auto-superamento del nichilismo*"¹³.

4.

La rilevanza di questi appunti di Nietzsche è evidente. Essi ribaltano la tradizionale interpretazione del Nichilismo. Ed è sulla base di questo ribaltamento che il nichilismo assume il suo ruolo nella Trasvalutazione.

Il punto è decisivo. Il nichilismo è la conseguenza necessaria delle valutazioni finora vigenti, è la conseguenza dei valori finora ritenuti supremi. Così dice Nietzsche. E ne fa il titolo principale del piano della *Volontà di potenza*. Il ribaltamento consiste nel fatto che il non senso non è un prodotto del nichilismo. Al contrario il nichilismo è la logica conseguenza dei valori tradizionali. Esso è il fenomeno storico attraverso il quale i valori supremi traggono la loro ultima conclusione, rivelandosi incapaci di dare un senso.

In quanto atto conclusivo dei valori supremi, conseguenza logica, il nichilismo è il feno-

10 *Ibidem*

11 VIII/2 11(411) p. 393

12 *Ibidem*

13 VIII/3 13(4) pp. 4-5.

meno storico capace di chiarire che cosa della metafisica conduce al non senso.

Esso è il punto di svolta. È la fine del senso metafisico e la necessità di un senso non metafisico.

Per questo, per Nietzsche, la trasvalutazione *presuppone* il nichilismo. Non ci sarebbe infatti alcun bisogno di nuovi valori se non si stesse sperimentando il vuoto di senso che i valori tradizionali lasciano.

Ma la Trasvalutazione può realizzarsi solo se si rivolge al nichilismo. Sia perché è da esso che ha inizio, ma anche, e soprattutto, perché il nichilismo rivela la direzione da prendere.

Manca il senso, a questo ha condotto la metafisica. Occorre un senso, ma non lo si può avere ripercorrendo i sentieri della metafisica. In questa *direzione* che il nichilismo imprime alla storia sta l'indissolubile e specifico legame che esso ha con la tra svalutazione di tutti i valori.

Questa direzione, tolta la metafisica dalla quale non proviene più alcun senso, ha un punto di avvio. Essa, muove dal fatto che ormai "noi crediamo nel solo divenire anche nelle cose spirituali"¹⁴, essendo la realtà "assenza di fondamento"¹⁵.

Sono i fatti dunque che tracciano la strada da percorrere. Così, per Nietzsche, la direzione del nichilismo non si perde se "noi siamo in tutto e per tutto *storici*".

È la storicità, per Nietzsche, che porta oltre il senso della metafisica. "È questo il grande salto"¹⁶ rispetto a tutta la filosofia occidentale. Essa è la direzione della tra svalutazione di tutti i valori fin qui considerati supremi.

5.

La metafisica ha prodotto un mondo senza senso, nel quale niente ha più valore. Il nichilismo è il fenomeno che nomina questa assenza di senso. Esso, a volte ritenuto la causa della perdita di senso e il nome da dare a una condizione di esistenza che non spera più in nulla, perché il nulla è la sua effettiva realtà, esso, al contrario, va visto come la conseguenza neces-

¹⁴ VII/3 34(73) p. 121.

¹⁵ V/2 p. 35.

¹⁶ VII/3 34(73) p. 121.

saria delle valutazioni finora vigenti, una logica dei valori ritenuti supremi che si compie. Esso non segna la fine della storia, decretando che ormai, caduta la metafisica, è andata perduta ogni possibilità di senso. Al contrario esso è la premessa di una nuova condizione di esistenza, trasvalutata, almeno storicamente, perché orientata da un senso che non dipende, né deriva più da nessuno dei valori tradizionali.

Questa è la tesi di Nietzsche. Ed è la tesi che gli permette di vedere nel nichilismo l'inizio, reale e non teorico, di un *contromovimento* rispetto alla metafisica.

6.

Che cos'è la metafisica? Nietzsche risponde a questa domanda partendo dalla condizione umana e da quello che lui, data questa condizione, vede come il bisogno primario dell'uomo.

"Il vero *primum mobile*" scrive Nietzsche, "è l'incredulità per il divenire, la sfiducia nel divenire, il disprezzo per ogni divenire"¹⁷. *Primum mobile*, Nietzsche sposta sul piano fenomenico quanto l'intera tradizione filosofica occidentale ha rigorosamente assegnato al mondo sopra sensibile. E indica in uno stato d'animo e in un giudizio ciò che innanzitutto muove ogni rapporto con il reale, determinandone forme e modi. Incredulità, sfiducia, disprezzo verso un mondo sperimentato "falso, crudele, contraddittorio, corruttore, senza senso"¹⁸. Un mondo che, fin dalle origini, vede "il *male*" in "tre cose: il caso, l'incerto, l'improvviso"¹⁹.

La condizione dell'uomo è dunque, per Nietzsche, segnata da una insofferenza tale per tutto quanto diviene che viene vissuta come il *male*. Un male dell'esistenza, potremmo dire. È questo male, tuttavia, ciò che muove l'uomo, spingendolo costantemente a cercare soluzioni per sottrarsi da esso.

Combattere la condizione di esistenza, che il male determina, appare all'uomo una necessità. E ritiene di poter uscire vittorioso da questo combattimento solo se riesce a dare un senso a ciò che sembra non averne affatto.

¹⁷ VIII/2 9(60) p. 25.

¹⁸ VIII/2 11(415) p. 396.

¹⁹ VIII/2 10(21) p.116.

Dare senso all'improvviso, al caso, all'incerto, questo appare a Nietzsche come il bisogno primario dell'uomo. Un bisogno che non può non essere appagato. E che l'uomo, vista la condizione nella quale versa, appaga nell'unico modo possibile, cioè rendendo il divenire logico, razionale, sistematico.

Trasformare il divenire, invivibile perché governato dalla incertezza e imprevedibilità, in una condizione nella quale regnano certezza e prevedibilità, questo appaga il bisogno. L'uomo ha la "logicizzazione, razionalizzazione, sistematizzazione come sussidi della vita"²⁰. Attraverso loro l'uomo costruisce un mondo nel quale può vivere.

Un mondo calcolabile, reso sicuro e certo dal calcolo, «un mondo anticipato»²¹, nel senso che in esso il calcolo esclude ogni imprevisto, questo è il mondo al quale l'uomo tende, avendo di esso innanzitutto bisogno.

"Tutta la storia della cultura" scrive Nietzsche "rappresenta una diminuzione di quella *paura del caso, dell'incerto, dell'improvviso*". E "cultura significa appunto imparare a *calcolare*"²².

A questo punto, poiché dare senso al caso, significa costruire un mondo interamente improntato alla certezza, il bisogno primario dell'uomo si identifica nel bisogno di *essere* piuttosto che *divenire*.

Di conseguenza Nietzsche scrive "la vita è fondata sul presupposto del credere in qualcosa che perdura e che ritorna regolarmente", qualcosa "a cui è stato per così dire *conferito l'essere*"²³. E aggiunge "la fede nell'«essere» è il fondamento di ogni scienza, come di ogni vita"²⁴.

Sono queste, per Nietzsche, constatazioni basate sui fatti. Più esattamente sul fatto che l'uomo giudica invivibile la sua condizione di esistenza nel divenire.

A partire da questo fatto ciò che l'uomo cerca costantemente di fare è trasformare questa condizione. E ritiene di trasformarla dandogli il carattere del permanente, cioè dell'essere.

20 VIII/2 9(91) p.43.

21 *Ibidem*

22 VIII/2 10(21) p. 117.

23 VIII/2 9(91) p. 43.

24 VII/2 26(328) p. 215.

"La fede nell'«essere» è il fondamento di ogni scienza, come di ogni vita" attesta Nietzsche. Ma subito aggiunge che "con ciò non si è detto nulla sulla *legittimità* di questa fede". Il piano resta quello della "descrizione e constatazione dei fatti"²⁵.

Sul piano dei fatti, sostituire qualcosa che permane a ciò che muta, sostituire il certo all'imprevedibile, è quanto l'uomo ritiene possa trasformare la sua condizione di assoluta precarietà in una casa nella quale vivere al sicuro. In questo senso è la sua fede, quella per la quale lavora. È ciò che muove tutta la sua cultura e la fa progredire.

Sul piano della descrizione, la cultura è calcolo. Essa è ciò che toglie imprevedibilità e insicurezza, rendendo il mondo sistematico, razionale, necessario, anticipabile. È la cultura, per Nietzsche, che trasforma la condizione di esistenza dell'uomo in un *essere*, cioè in qualcosa che, al contrario del divenire, *ha senso*. E può realizzare questo risultato perché, attraverso il calcolo, conferisce al mondo dell'uomo i soli caratteri della certezza.

7.

"*Imprimere* al divenire il carattere dell'essere"²⁶. Questo è quello che la metafisica ha perseguito e realizzato. Ha costruito un mondo del permanente. Ha fatto dell'essere il senso dell'esistere. E tutto questo attraverso la logica. La metafisica è una logica che identifica il senso nella condizione di esistenza governata dalla certezza. Essa è l'*invenzione* dell'essere come senso e condizione per vivere.

Fin dal primo progetto della Trasvalutazione Nietzsche ha chiaro il legame tra logica e essere, così come la priorità della prima sul secondo.

Scriva infatti "prima della questione sull'«essere» dovrebbe essere decisa quella sul valore della logica"²⁷. E a ciò è obbligato, dovendo stare alla descrizione e constatazione dei fatti.

Nietzsche non ha dubbi infatti sulla priorità della logica e sulla sua capacità di determinare una condizione di esistenza nella quale si

25 VII/2 26(328) p. 215.

26 VIII/1 7(54) p. 297.

27 VII/3 40(23) p. 326.

vive. Essa è la risposta storica al bisogno primario che l'uomo ha, data la sua condizione nel divenire.

La condizione è appurata. Il bisogno, che da essa deriva, è sottrarsi alla precarietà, avere certezza, vivere in un mondo sicuro.

La logica appaga questo bisogno trasformando, attraverso il calcolo e la razionalizzazione, un mondo estraneo in un mondo amico.

In ciò, Nietzsche lo ripete sempre, la logica assolve senz'altro la sua funzione di sussidio per la vita. Ma, anche questo sempre ripete, la logica è soltanto una utile *falsificazione*. Essa imprime nel divenire qualcosa che in esso non c'è. Inventa la certezza. E in questa invenzione, utile e necessaria per vivere, non c'è però alcuna verità.

Scrive Nietzsche in una sorta di prefazione alla *Volontà di potenza*, e riferendosi a *La nascita della tragedia*, una delle sue prime pubblicazioni, "la concezione del mondo in cui ci si imbatte sullo sfondo di questo libro è singolarmente fosca e spiacevole", "è falso, crudele, contraddittorio, corruttore, senza senso". Allora, constata "*noi abbiamo bisogno della menzogna per vincere questa realtà, questa «verità», cioè per vivere... Che la menzogna sia necessaria per vivere, anche ciò fa parte di questo terribile e problematico carattere dell'esistenza...*"²⁸.

Mentire su che cosa è effettivamente la realtà così da poter vivere. Questo è il bisogno. E questo bisogno viene appagato dalla conoscenza.

"La conoscenza è, per sua essenza, qualcosa che pone, inventa, falsifica"²⁹ scrive Nietzsche. Essa "è la **FALSIFICAZIONE con cui ciò che è eterogeneo e incalcolabile**", perciò casuale, improvviso, imprevedibile, questo "viene reso uguale, simile e calcolabile"³⁰. Un mondo estraneo e senza senso, quello del divenire, viene trasformato dalla conoscenza in un mondo sempre a disposizione, in ogni sua parte riconducibile a una ragione, perciò pieno di senso. Anche se questo significa, di fatto, violentare la realtà, che è tutt'altro. E violentarla con la menzogna, perché, nella realtà, il senso non c'è.

Ma, se si vuole vivere, non ci sono alternative, tanto che questa violenza può essere consi-

28 VIII/2 11(415) p. 396.

29 VII/2 26 (226) p. 190.

30 VII/3 34(252) p. 182.

derata una "*utilità biologica*", da ricondurre ad un "*sistema della falsificazione per principio*"³¹.

"La metafisica, la morale, la religione, la scienza" sono, così, al pari di ogni conoscenza del reale, solo "diverse forme di menzogna"³². E, il sistema della falsificazione per principio che loro rendono realtà, è la logica. "La logica" cioè "il tentativo di *comprendere, o meglio di rendere per noi formulabile, calcolabile, secondo uno schema di essere da noi posto, il mondo reale*"³³. Essa è lo strumento attraverso il quale la vita, sistematizzata, diviene un *mondo anticipato*, cioè esattamente ciò di cui si ha bisogno per vivere. Diviene, in quanto calcolabile, un mondo prevedibile, certo, estraneo all'imprevisto e al caso, estraneo al non senso.

8.

Una logica per appagare il bisogno primario dell'uomo di dare un senso alla propria condizione di esistenza, posto che nessun senso trova già dato nella realtà. Questa per Nietzsche è la metafisica.

Il valore della metafisica, come il valore di ogni suo principio, iniziando dall'essere, questi dipendono dunque dal valore della logica.

"Prima della questione sull'«essere» dovrebbe essere decisa quella sul valore della logica"³⁴. E il valore della logica è che essa "vale solo per *verità fittizie, CHE SONO STATE DA NOI CREATE*"³⁵. Scrive Nietzsche, marcando anche graficamente la perentorietà della sua affermazione.

"La *fiducia* nella ragione e nelle sue categorie" infatti "cioè il *giudizio di valore della logica*, dimostrano solo la loro *utilità*, provata dall'esperienza, per la vita, non la loro «verità»". Semplicemente, "noi abbiamo proiettato" nel divenire "le *nostre* condizioni di conservazione come *predicati dell'essere* in generale". "Muovendo dalla necessità di essere stabili nella nostra fede" di avere un senso, e questo "per prosperare", "abbiamo fatto sì che il mondo

31 VIII/3 14(153) p. 125.

32 VIII/2 11(415) p. 396.

33 VIII/2 9(97) p. 48.

34 VII/3 40(23) p.326

35 VIII/2 9(97) p. 48.

«vero»» cioè il nostro «mondo anticipato», nel quale poter vivere, “non sia un mondo che muta e diviene, ma un mondo *che è*”³⁶.

Il valore della metafisica, così come dell'essere, nel quale la metafisica ha raccolto il senso delle cose, non va così oltre il valore della logica. Al pari di quest'ultima essa è una *finzione* per vivere, il modo come, storicamente, almeno in occidente, è stata violentata la realtà con la menzogna.

9.

Nell'opera di descrizione e constatazione dei fatti, Nietzsche legge dunque la metafisica, sì come una scienza dell'essere, ma non come una scienza della verità. Essa, come ogni forma di conoscenza, sebbene forse di rango superiore per il peso storico che ha esercitato, è una logica, meglio ancora una logica calcolante, il cui obiettivo è sistematizzare il reale, rendendolo, sia utilizzabile e manipolabile per i nostri fini, dunque un mondo a nostra disposizione, sia estraneo al non senso, in quanto in ogni sua parte riconducibile alla ragione logica. Che la metafisica sia una logica calcolante significa che essa, per appagare il bisogno primario dell'uomo, mentre sostituisce essere a divenire, realizza questo facendo coincidere *essere* con *essere calcolabile*. Una esistenza, governata esclusivamente dalle forme e dai modi della prevedibilità e della certezza, questa è l'esistenza che la logica metafisica appronta per l'uomo così che possa vivere al sicuro.

Resta il fatto che “l'essere”, che si sostituisce al divenire, in nessun altro modo per Nietzsche va considerato che “come illusione”³⁷. Esso è infatti una invenzione della logica. E un “*mondo fittizio*” va considerato il mondo che la logica produce, quello che la metafisica chiama il mondo delle essenze, delle sostanze, delle cose in sé. In generale il mondo che perdura. Questo resta il mondo inventato dalla logica per dare un senso a ciò che di per sé, il divenire, un senso non lo ha.

Se la vita è possibile solo grazie all'apparato di falsificazione che la logica rappresenta, ciò non cambia il fatto che la logica produce

36 VIII/2 9(38) p. 15.

37 VIII/1 7(54) p. 297.

solo verità fittizie. Con la logica “creiamo un mondo calcolabile”, “un mondo in cui *la nostra esistenza* sia resa possibile”³⁸. In questo, e in nient'altro, sta il suo valore.

10.

Così, per Nietzsche è la realtà. E questa è la storia, almeno europea. L'una e l'altra mosse dal bisogno di senso e dalla prassi attraverso la quale questo bisogno è stato appagato. Una realtà fenomenica e una prassi calcolante. Da constatare come fatti e da descrivere sul piano dei fatti. L'una e l'altra riassumibili nella consapevolezza che «essere» significa sempre e soltanto poter avere una condizione di esistenza adatta per vivere, posto che, nel divenire, questa condizione non c'è già.

11.

La questione «essere» è una questione pratico-operativa. Così, secondo Nietzsche, stanno le cose. Ed è una questione che la logica ha ben risolto, almeno storicamente, attraverso l'invenzione dell'essere e della metafisica. “*Ciò che vive*” scrive infatti Nietzsche “è l'essere: al di fuori di esso non c'è nessun altro essere”³⁹.

Ma su questa realtà, operativamente efficace, è intervenuto quello che Nietzsche definisce *il traviamiento della filosofia*. Esso, ha fatto di un utile strumento per la vita una fonte di estraniamento dalla vita stessa. Ha trasformato la metafisica, da garante del senso in produzione di non senso. La scienza occidentale dell'essere, causa il traviamiento della filosofia, è divenuta *nichilismo europeo*.

Che cosa accade della metafisica? Accade che, le falsificazioni della logica, prodotte per rendere abitabile il mondo dell'uomo, vengono scambiate per «criteri» di realtà e «misura delle cose». Cominciando dall'essere, tutto, da finzione, viene trasformato in verità. Una condizione per vivere viene trasformata nel «mondo vero».

Con ciò, tutto si capovolge. Lo strumento per vivere, l'essere, divenendo misura del re-

38 VIII/2 9(48) p. 20.

39 VIII/1 1(24) p. 9.

ale, costringe tutto l'accadere ad adeguarsi ai propri caratteri, giudicando irreali e inconsistenti tutto ciò che ad esso non riesce a conformarsi. E poiché il divenire nulla ha dei caratteri dell'essere, quanto più si consolida l'errore, che fa del mondo dell'essere il mondo vero, tanto più il mondo del divenire perde significato, divenendo senza valore. E questa perdita diviene irreversibile, poiché, tra essere e divenire, quando il primo non è più l'utile falsificazione per rendere vivibile il secondo, ma una realtà a sé stante, misura di ogni realtà, tra i due si instaura una antinomia insanabile.

L'essere, trasformato in mondo vero, non è più a servizio del divenire. Al contrario pretende che il divenire, se vuole avere senso e ragione, si adegui ad esso. Con il risultato che, quanto più, per così dire, l'essere è «vero», e «vale» come misura del reale e dell'irreale, tanto più il divenire sperimenta che essere è per lui una realtà estranea e irraggiungibile. Irraggiungibili diventano il senso e la ragione che essere rappresenta. Inevitabilmente, il mondo vero allontana il divenire, che, secondo i criteri dell'essere, si dimostra sempre più «irreale». Un mondo «apparente», privo di consistenza. E senza futuro, visto che la sua differenza dal «mondo vero» è insanabile.

Il risultato dell'errore è senza alternative. Per il divenire, il mondo vero, che lo qualifica sempre più come mondo falso, irreali, solo apparente, attua il contrario di quello che doveva essere il suo ruolo. Doveva dare valore al divenire, renderlo abitabile, conferire ad esso senso. In realtà lo svalorizza, denigrandolo. Quel mondo, dunque, non serve ai suoi scopi. Non è la condizione per realizzare la quale è stato inventato.

L'essere doveva rendere vivibile il divenire. Trasformato, da strumento in misura, realizza sempre il risultato opposto. Attestandosi come realtà, come «mondo vero», dichiara «falso» ogni altro mondo, specie quello del divenire, che da esso si differenzia in modo radicale. Così, ogni volta che l'essere, conformemente al ruolo per il quale è stato inventato, attesta che solo in sé c'è vita, contemporaneamente sentenza che nel divenire c'è solo morte.

Per il divenire, che ha bisogno di utili falsificazioni per vivere, l'essere come «misura»,

come «verità», non ha alcun valore. Esso, invece che valorizzare, dando senso, svalorizza. Per l'uomo, che nel divenire ha il suo «unico» «vero» «mondo» «reale», il traviamiento della filosofia è una seduzione che porta al nulla. Del mondo vero metafisico deve dunque sbarazzarsi.

12.

“Il traviamiento della filosofia è dovuto al fatto che,” scrive Nietzsche nei suoi ultimi appunti “invece di vedere nella logica e nelle categorie di ragione dei mezzi per accomodare il mondo a fini utilitari (e dunque «in linea di principio» per un'utile falsificazione), si è creduto di avere in loro il criterio della verità ovvero della realtà. Il «criterio della verità» era di fatto solo l'utilità biologica di un tale sistema della falsificazione per principio; e poiché una specie animale non conosce niente di più importante del conservarsi, era effettivamente lecito parlare qui di «verità». L'ingenuità è stata solo di prendere come misura delle cose, come criterio del «reale» e dell'«irreale» l'idiosincrasia antropocentrica; insomma di rendere assoluto qualcosa di condizionato. E guarda un po', ecco che il mondo si spaccò improvvisamente in un mondo vero e in un mondo «apparente»; e proprio il mondo, per abitare e stabilirsi nel quale l'uomo aveva inventato la ragione, proprio quello gli viene discreditato. Invece di utilizzare le forme come strumento per rendersi il mondo adoperabile e calcolabile, il pazzo acume dei filosofi è giunto a scorgere che in queste categorie è dato il concetto di quel mondo a cui l'altro mondo, quello in cui si vive, non corrisponde”⁴⁰.

13.

Il pazzo acume dei filosofi è arrivato a scambiare i mezzi per criteri di valore. Ha creato due mondi tra loro inconciliabili. Ha discreditato il mondo nel quale l'uomo vive, giudicandolo pura e semplice apparenza. Ha reso falso tutto ciò che muta e si contraddice. Il mondo, che l'uomo voleva abitare stabilmente, quel mondo è stato tolto all'uomo, dichiarando che esso non era quella la sua «vera» casa. Proprio ciò che era

⁴⁰ VIII/3 14(153) p.125.

stato inventato per valutare il divenire, questo i filosofi hanno adoperato per svalutarlo e liberarsene. Hanno creato valori di fronte ai quali il mondo dell'uomo, con la sua precarietà e contraddittorietà, non aveva più alcun senso. Per essere sempre più aderenti e conformi al «mondo vero» hanno negato il «mondo apparente».

“É questo il più grande errore che si sia commesso, la vera e propria sciagura dell'errore sulla terra: si crede di avere nelle forme della ragione un criterio della realtà, mentre le si aveva per dominare la realtà, per *fraintendere* la realtà in modo avveduto...E guarda un po': ecco che il mondo divenne falso, e proprio a causa delle qualità *che ne costituiscono la realtà*, mutamento, divenire, pluralità, contrasto, contraddizione, guerra. E allora avvenne tutto il disastro: 1) come ci si libera del mondo falso, del mondo meramente apparente? (era quello reale, l'unico); 2) come possiamo diventare noi stessi in misura massima il contrario rispetto al carattere del mondo apparente? (Concetto dell'essere perfetto come opposto a ogni essere reale, o meglio come *contraddizione alla vita*...); 3) tutto l'orientamento dei valori andò verso la *denigrazione della vita*”⁴¹.

14.

L'espressione che Nietzsche adopera per spiegare ciò che accade con la metafisica occidentale è dunque corretta, all'interno del sistema dei bisogni ai quali fa riferimento. Trasformare una «finzione», la condizione di esistenza improntata alla certezza, nel «mondo vero». Fare della stessa finzione la «misura» della realtà. Di fronte a questa misura negare realtà al divenire, l'unico mondo reale per l'uomo. Tutto questo è effettivamente un *traviamento della filosofia*.

La filosofia si è smarrita, e, smarrendosi, si è corrotta. Questo è accaduto.

Origine dello smarrimento ancora e sempre una finzione, nella forma dell'ideale. Di per sé utile, nel mondo fenomenico dei bisogni, anzi necessario. Ma dannoso se non si sta al fatto che è solo una finzione per vivere. E lo si scambia per realtà.

⁴¹ VIII/3 14(153) p. 126.

Questo è quanto è accaduto con il «mondo vero». Era una finzione inventata per vivere. Scambiata per realtà ha capovolto la realtà effettiva, imponendo ad essa una dimensione estranea, le antinomie, e una misura inapplicabile, essere.

Smarrendo la strada, la filosofia si è corrotta e ha corrotto la condizione di esistenza alla quale doveva dare senso.

L'ideale si è rivelato una seduzione che porta al nulla.

15.

Il nulla. Chiaramente il nulla rispetto a quanto i filosofi si erano aspettati come verità e realtà. Il nulla perché, denigrando la vita, alla quale doveva dare senso, il mondo vero non serve al suo scopo, almeno per l'uomo. É dunque, a questo punto, sempre per l'uomo, un mondo che non ha valore. Non appaga il suo bisogno di senso. Ma, cadendo il mondo vero, cade anche il mondo apparente. Così, della costruzione metafisica, in sé valida per vivere, ma corrotta dai filosofi, non resta nulla.

“Il «mondo vero»” scrive Nietzsche nel *Crepuscolo degli idoli* “un'idea, che non serve più a niente, nemmeno più vincolante – un'idea divenuta inutile e superflua, quindi un'idea confutata: eliminiamola! (Giorno chiaro; prima colazione; ritorno del *bon sens* e della serenità; Platone rosso di vergogna; baccano indiavolato di tutti gli spiriti liberi)”.

“Abbiamo tolto di mezzo il mondo vero” conclude “quale mondo ci è rimasto? Forse quello apparente?...Ma no! *Col mondo vero abbiamo eliminato anche quello apparente!* (Mezzogiorno; momento dell'ombra più corta; fine del lunghissimo errore; apogeo dell'umanità; INCIPIT ZARATHUSTRA)”⁴².

16.

Quando della metafisica non resta nulla. Quando si è riscontrato che “l'ideale è stato finora la vera forza calunniatrice del mondo e dell'uomo, il soffio velenoso sulla realtà, la

⁴² VI/3 pp. 75-76.

grande *seduzione che porta al nulla*⁴³. Quando accade questo è allora che si insedia il nichilismo come fenomeno rilevante.

Esso compare come la conseguenza del traviamiento della filosofia. Per questo, secondo Nietzsche, va correttamente definito come il *Nichilismo europeo*. Europeo perché è un fenomeno storicamente determinato. È quello che occupa il vuoto lasciato dalla metafisica. E lo occupa secondo il legame essenziale che ha con la metafisica stessa.

La metafisica è una logica della quale è stata corrotta la natura. Da sistema di finzioni per vivere è stata trasformata in sistema di verità. Come sistema di verità ha finito per negare la vita.

Il nichilismo è una logica che, deviata come misura del reale e dell'irreale, giunge alle proprie necessarie conseguenze. Esso è la logica che, non più adoperata come strumento per vivere, ma posta come criterio di realtà, toglie ogni valore alla vita e, così facendo, perde essa stessa ogni validità ed efficacia.

17.

Con l'esaurirsi della metafisica prende piede il nichilismo. Questo per Nietzsche è un fatto. È il fenomeno storico con il quale è necessario avere a che fare.

Ma, questo fenomeno, si presenta in due modi, tra loro diversi, assolutamente da non confondere.

C'è il nichilismo come stato psicologico, e il nichilismo come tensione verso nuovi bisogni.

Entrambi muovono dalla realtà che i valori tradizionali sono al loro crepuscolo.

Nel nichilismo come stato psicologico, l'uomo è interamente travolto dalla caduta del mondo dei valori. Non la supera in alcun modo. È chiuso nella convinzione che ormai tutto è senza speranza, senza futuro, senza senso.

Il nichilismo, più propriamente da definire come nichilismo europeo, non è lo stato psicologico di chi, senza futuro, si ripiega su sé stesso. Esso, al contrario, è un *movimento*, che dalla caduta dei valori fa emergere nuovi bisogni, ponendo poi le premesse per appararli.

43 VIII/2 11(118) p.265.

La differenza tra le due forme di nichilismo è dunque netta. E ciò che la instaura è la comprensione dei fatti.

Il nichilismo oltrepassa la forma di stato psicologico in presenza di due condizioni.

La prima è la comprensione essenziale che esso non è semplicemente un non senso dal quale l'uomo si lascia assalire e dominare quando non ha più un «mondo vero». E questo perché il non senso del nichilismo non nasce dall'uomo stesso, come reazione. È piuttosto la metafisica che produce il non senso con il quale l'uomo si ritrova a fare i conti. Il nichilismo non è uno stato psicologico perché non nasce dall'uomo. Esso è piuttosto la *conseguenza* della metafisica. Ed è la metafisica la realtà dalla quale nasce il non senso.

Del nichilismo, scrive Nietzsche, «il *credere nelle categorie di ragione* è la causa del nichilismo – abbiamo misurato il valore del mondo in base a categorie *che si riferiscono a un mondo puramente fittizio*»⁴⁴. Nel nichilismo, conclude, «sono i nostri stessi valori precedenti, che traggono la loro ultima conclusione; perché il nichilismo è una logica pensata fino in fondo dei nostri grandi valori e ideali»⁴⁵.

La seconda condizione è che, come conseguenza della metafisica, il nichilismo europeo, non solo non si ferma allo stadio di stato emotivo. Si afferma anche come *contromovimento* rispetto alla metafisica. Esso è il punto di arrivo dei valori tradizionali e il punto di partenza della *trasvalutazione di tutti i valori*.

Il nichilismo come *necessità, presupposto, origine della trasvalutazione di tutti i valori*. Questo, per Nietzsche, è il nichilismo europeo.

«*La volontà di potenza*. Tentativo di una trasvalutazione di tutti i valori» - con questa formula si esprime un *contro movimento* quanto a principio e a compito: un movimento che in qualche futuro prenderà il posto di quel perfetto nichilismo; ma che lo *presuppone*, logicamente e psicologicamente, che in ogni modo può rivolgersi solo *a esso* e venire solo *da esso*»⁴⁶.

44 VIII/2 11(99) p. 259.

45 VIII/2 11(411) p. 393.

46 VIII/2 11(411) p. 393.

18.

È facile, anzi necessario, considera Nietzsche, che il nichilismo subentri anche come *stato psicologico*.

Ciò accade “*in primo luogo*, quando abbiamo cercato in tutto l'accadere un «senso» che in esso non c'è, sicché alla fine a chi cerca viene a mancare il coraggio. Il nichilismo è allora l'acquistare coscienza del lungo *spreco* di forze, il tormento dell'«invano». Si è pensato di raggiungere qualcosa, per poi accorgersi che “col divenire non si mira a *nulla*, non si raggiunge *nulla*”. Di qui la delusione, come stato d'animo. Anche il sentirsi ingannati, avendo creduto che da qualche parte si poteva arrivare.

“Il nichilismo come stato psicologico subentra, *in secondo luogo*, quando si è postulata una *totalità*”, una “specie di unità” alla base dell'accadere, sotto di esso. E da questo fondamento si è fatto dipendere il valore delle cose e di sé stessi. Ma poi, riscontrando che “un siffatto universale *non c'è*”, si è perduta ogni fiducia in se stessi e nel proprio esistere, fino a convincersi che esso non vale.

C'è poi una terza forma di nichilismo psicologico. Essa subentra quando si è preso atto che non c'è alcun fondamento e che è inutile inseguire un fine che nel divenire non c'è. A questo punto può accadere che l'uomo, per scappare, si inventi un mondo oltre il divenire, da esso diverso, quale che sia. Ma la scappatoia è di breve durata. Presto l'uomo si accorge che essa risponde solo a un suo bisogno psicologico. Cade allora nell'ultima forma di nichilismo, governata dalla totale incredulità e dalla proibizione di credere in un qualunque mondo vero. “In questa posizione si ammette la realtà del divenire come *unica* realtà, ci si vieta ogni sorta di via traversa per giungere a mondi dietro i mondi e false divinità – ma *non si sopporta questo mondo che pure non si vuole negare*”⁴⁷.

19.

La conclusione, che porta al nichilismo come stato psicologico, sembra senza vie di uscita. “Le categorie «fine», «unità», «essere», con cui avevamo introdotto un valore nel

47 VIII/2 11(99) pp. 256-258.

mondo, ne vengono da noi nuovamente *estratte* – e ora il mondo appare *privo di valore*”⁴⁸. Che fare, se questo è il punto di arrivo? È normale che, stando così le cose, prevalga la conclusione che il mondo quale ci è toccato, è senza speranza. Perché stupirsi del senso dell'invano, del sentirsi ingannati, privi di valore, sfiduciati, insofferenti che dominano l'uomo quando si ritrova in un mondo da buttare. Tanto più che nei fatti egli non riesce a farlo, essendo l'unico mondo che ha.

“Il nichilismo come *stato psicologico* subentra di necessità”, quando cade la metafisica⁴⁹.

Ma questo nichilismo, sebbene normale, è solo una forma, limitata e senza futuro, del fenomeno che secondo Nietzsche si afferma storicamente con il crepuscolo degli idoli. È uno stato psicologico, chiuso alla necessità di nuovi bisogni, ripiegato su sé stesso.

20.

Il nichilismo europeo. È chiaro ormai perché Nietzsche fa coincidere il movimento del nichilismo con il piano de «La Volontà di potenza», e del corrispondente «Tentativo di una trasvalutazione di tutti i valori».

Il punto di partenza, il “Libro primo”, è “*Il nichilismo*”. Il nichilismo “come conseguenza dei valori finora ritenuti supremi”. Il non senso quando, avendo voluto costruire il mondo dell'essere, si approda al fatto che “l'«essere» *manca*. Ciò che «diviene», il «fenomenale» è l'unica specie di essere”⁵⁰. Un non senso causato dal traviamiento della filosofia, non dal nichilismo, che di questo traviamiento è la conseguenza.

Segue, “Libro secondo”, la “*critica dei valori finora ritenuti supremi*”. Cioè la critica del fatto che la filosofia ha scambiato i mezzi per criteri di verità e di realtà. In questo modo essa, mentre affermava il «mondo vero», negava il «mondo apparente». In generale, mentre affermava l'essere, negava il divenire.

“Il libro terzo: *L'autosuperamento del nichilismo*”. È il libro decisivo, quello che dà a tutto il

48 VIII/2 11(99) p. 258.
49 VIII/2 11(99) p. 256.
50 VIII/1 7(1) p. 239.

piano la sua direzione. È l'inizio del contromovimento, cioè della trasvalutazione di tutti i valori. Si attua perseguendo il "tentativo di affermare tutto quanto è stato finora negato"⁵¹. Lo realizza identificando "il grande salto", rispetto al passato, nell'essere "in tutto e per tutto storici"⁵². E l'essere pienamente storici nel vivere "la storia come il grande istituto sperimentale"⁵³.

21.

"DARE UN SENSO" scrive Nietzsche con lettere maiuscole "questo compito *resta* assolutamente da assolvere, posto che *nessun senso vi sia già*"⁵⁴. Il vuoto di senso lasciato dalla metafisica pone inderogabile il bisogno di senso. E il nichilismo è innanzitutto l'urgenza di appagare questo bisogno.

Siamo nel campo delle finzioni regolative di condizioni di esistenza, su questo non ci sono dubbi. Ma anche le finzioni hanno le loro regole, come anche la filosofia occidentale ha dovuto alla fine convincersi.

Regole. Esse sono contenute nella affermazione "L'«essere» *manca*". Ciò che «diviene», il «fenomenale», come Nietzsche lo definisce, questa "è l'unica specie di essere"⁵⁵.

L'essere manca, dunque il senso non può venire da un mondo «altro» rispetto al divenire. Non si può ricadere nell'errore della filosofia.

Il fenomenale è l'unica specie di essere, il senso è relativo al campo fenomenico, cioè ai fatti. E i fatti con i quali ci troviamo ad avere a che fare sono sempre e comunque, per noi, fatti storici.

Il nichilismo è l'urgenza di dare un senso al mondo storico, alla vita effettiva, con tutte le sue contraddizioni, precarietà, imprevedibilità e paure, che l'errore della filosofia ha lasciato senza senso. La metafisica ha tolto il mondo all'uomo, almeno quel mondo che per l'uomo è il suo unico reale mondo. Il bisogno primario che l'uomo ha è che a lui venga restituito il suo proprio mondo e venga reso abitabile.

51 VIII/2 9(164) p. 84.

52 VII/3 34(73) p. 121.

53 VII/2 26(90) p. 157.

54 VIII/2 9(48) p. 20.

55 VIII/1 7(1) p. 239.

"Tutto quanto l'uomo ha preso da se stesso e messo *dentro* il mondo esterno" scrive Nietzsche "è diventato per lui sempre più *estraneo*"⁵⁶. "Il mio compito" dichiara allora, è "farmi restituire, come *proprietà e prodotto dell'uomo*"⁵⁷, tutto quanto l'uomo ha inventato per poi vedersi estraniato dalla sua stessa creazione.

Riappropriarsi della finzione come ipotesi regolativa per vivere e riappropriarsi della propria storia, questo è il bisogno che il nichilismo rende urgente e del quale deve impostare l'appagamento.

Qui, per Nietzsche, avviene la svolta. Qui il nichilismo diviene contromovimento e trasvalutazione di tutti i valori.

Scrivendo Nietzsche, a proposito del suo stare sempre alla descrizione e constatazione dei fatti, così che non ci siano dubbi sul fatto che ciò a cui tende è restituire all'uomo il mondo e la storia dei quali è stato diseredato. "Esattamente lo stesso svolgimento" annota "ma una interpretazione superiore dello svolgimento"⁵⁸. E apertamente dichiara che non ha alcuna intenzione di liquidare come sbagliato il mondo esistente⁵⁹, cominciando tutto d'accapo⁶⁰.

Dare un senso, posto che nessun senso c'è già. La strada da seguire è quella segnata dal «Libro terzo» del «piano». Esso dice: Tentativo di affermare tutto quanto è stato finora negato. Si tratta dunque, come annota Nietzsche, di avere a che fare esattamente con «lo stesso movimento». Cioè la stessa storia, lo stesso divenire, gli stessi fatti che l'errore della filosofia ha reso un mondo estraneo all'uomo. Ma avendo una «interpretazione superiore del movimento stesso». E questo significa affermando, cioè liberando dalla negazione, tutto quanto la metafisica, con i suoi valori e il mondo dell'essere, ha finora negato.

La direzione che Nietzsche indica, per questa «interpretazione superiore», è espressa dalla proposizione "noi crediamo al solo divenire anche nelle cose spirituali, noi siamo in

56 V/2 12 (208) p. 419.

57 V/2 12(200) p. 418.

58 VIII/1 1(119) p. 30.

59 VII/2 25(438) p. 114.

60 VII/2 25(457) p. 120.

tutto e per tutto storici. È questo il grande salto”⁶¹. La storicità come salto oltre tutti i valori tradizionali, come tra svalutazione. Affermando ciò che la metafisica ha negato.

La metafisica, facendo della logica la misura del reale, ha negato che la finzione, l'illusione potessero essere la realtà. Essa ha negato che la finzione fosse una ipotesi regolativa di condizioni di esistenza. Non ha accettato che si potesse vivere di ipotesi. Per questo si è rivolta a un ideale.

Ma se noi crediamo al solo divenire, avendo appurato che il fenomenico è l'unica specie di essere, allora, per Nietzsche, non ci sono alternative. Tutta la storia va riletta come la successione di ipotesi regolative per vivere. E tutta la storia va progettata per ipotesi.

Il contromovimento, che realizza la trasvalutazione, coincide con la scoperta della storia come “il grande istituto sperimentale”⁶². Ed è questa storia, vissuta come esperimento, che ha bisogno del nichilismo, senza il quale l'errore della filosofia resta dominante. Essa, dunque, ne ha necessità. E anche lo presuppone. Ad esso inoltre sempre si rivolge, perché la storia, alla quale conferisce il senso dell'esperimento, è la stessa identica storia che, attraverso il nichilismo, si dimostra privata di senso dalla metafisica e bisognosa di avere un senso ancorato al solo divenire.

Adriano Ballarini insegna Filosofia del diritto e Teoria generale del diritto presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Macerata. Tra i suoi scritti più recenti: Sicurezza e singolarità in AAVV Prometeo. Studi sulla uguaglianza, la democrazia, la laicità dello stato Torino 2015; L'ego e il singolo materiale esistente in AAVV Costituzione morale diritto Torino 2014; Hypotheses non fingo. Studi di diritto positivo Torino 2013; Ermeneutica della fattualità e costituzionalismo in AAVV Diritto, interessi, ermeneutica Torino 2012; Trasvalutazione dei valori e ontologia giuridica in Nietzsche in Prospettive di filosofia del diritto del nostro tempo Torino 2010

adriano.ballarini@unimc.it

⁶¹ VII/3 34(73) p. 121.

⁶² VII/2 26(90) p. 157.